

## FINALMENTE UN NUOVO CORSO

### PROGRAMMA

- 1) Obiezione di coscienza -  
- Storia: da P. Pinna all'obiezione politica di oggi  
- Il "nuovo modello di obiettore".
- 2) Analisi:
  - a) situazione politica internazionale:  
- politica dei blocchi  
- equilibri dopo Iran, Afghanistan, Polonia, Nicaragua, ecc.  
- Europa e paesi non allineati: poli alternativi?  
- rapporti con il 3° mondo  
- Italia-Nato
  - b) complesso militare industriale:  
- industria bellica nel mondo  
- industria bellica in Italia  
- commercio degli armamenti
  - c) situazione politica interna  
- analisi delle FF.AA.: ristrutturazione, rapporto con la società, ideologia, posizione dei partiti  
- militarizzazione della società (leggi speciali)  
- la donna e le armi
  - d) alternativa: il transarmo
- 3) Servizio civile:

- a) e LOC:  
- esperienza, storia, e laborazione strategica, prospettive  
- rapporto con i partiti, il sindacato, i militari, il problema dell'"imboscamento", l'obiezione totale  
- gli Enti in cui si svolge il s.c. e le loro strutture  
- leggi e note tecniche
- b) e assistenza:  
- definizione del problema  
- assistenza sul territorio  
- enti locali nell'assistenza: anziani, handicappati, tossicodipendenti  
- volontariato nell'assistenza: valori e limiti, enti caritativi
- c) e animazione  
- sul territorio: enti locali e parrocchie  
- tra i giovani  
- tra gli anziani  
- l'animatore  
- i "centri di incontro" del Comune di Torino
- d) e comunità ecologiche-agricole
- e) e comunità montane:  
- recupero culturale  
- ritorno alla montagna
- 4) Alimentazione:  
- discorso consumistico  
- alternativa

SEGUE A PAG. 4

## ABORTO: le ragioni del doppio NO.

di Giancarlo Bussone

Qualcuno potrà forse chiedersi perché di un articolo su un problema così specifico e apparentemente avulso dalle problematiche abitualmente trattate, ma a noi sembra assolutamente necessario prendere posizione rispetto ad una scadenza che può renderci tutti meno liberi. Come un giornale di un movimento che ha fatto una chiara scelta di classe sentiamo il dovere di difendere tutti gli spazi democratici sotto qualsiasi veste si presentino anche la nostra esperienza personale - da P. Pinna in avanti - ci ha dolorosamente mostrato la difficoltà di conquistarli ed il continuo tentativo della borghesia di rimetterli in discussione.

La lotta delle donne ha portato a conquiste molto significative nella direzione di un progresso della società infrangendo le barriere in cui erano tradizionalmente rinchiusi ed aprendo nuove possibilità di sviluppo. Ecco quindi che in questo momento così difficile tutto il movimento sindacale deve fare quadrato con il contributo di tutti e quindi anche il nostro.

Due sono state certamente le conquiste fondamentali delle lotte di liberazione della donna: il diritto al lavoro e quello di decidere del proprio corpo. Il primo ha subito un duro colpo in seguito alle conseguenze della lotta alla Fiat in cui il padronato ha mostrato di ritenere estremamente marginale la presenza delle donne in fabbrica: non a caso infatti una grossa parte dei lavoratori in cassa integrazione è di sesso femminile!

Il secondo rischia di essere snaturato tra breve sotto i colpi incrociati di cattolici e radicali. Le due ali estreme infatti così antitetici che non lo sono, anzi! Per cominciare hanno in comune il punto di arrivo: cancellare tutto quanto fino ad oggi legiferato in materia d'aborto - ricacciando tutta la problematica della sessualità nella sfera unicamente del privato invece di considerarla uno spazio da gestire con responsabilità. E' demagogia pura affermare che la 194 abbia incrementato l'aborto: in ogni mo-

SEGUE A PAG. 3

# UN DIBATTITO SULLA PACE

IN RELAZIONE ALL'ARTICOLO DI NORBERTO BOBBIO PUBBLICATO SUL NUMERO II DI NUOVA DIFESA, IL PROFESSORE MICHELANGELO BOVERO, ORDINARIO DI FILOSOFIA DELLA POLITICA ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO, INTERVIENE NEL DIBATTITO SULLA PACE.

1. Quando uscì, ormai sono parecchi mesi, quel prezioso volumetto che raccoglie i più importanti scritti di N. Bobbio sui temi della guerra e della pace, della violenza e della non-violenza, delle difese e delle offese nei confronti dei diritti umani, mi dedicai subito a leggere più e più volte, punteggiandola di annotazioni, la Introduzione.

Poi mi fermai. Ma non semplicemente perché quell'introduzione, stesa "ad hoc" e dunque nuovissima, era l'unico scritto a me ignoto del volume. Il motivo era un altro, e non è forse inutile illustrarlo. Tutte le volte che Bobbio ripubblica in volume una serie di saggi scritti in periodi diversi ma connessi per argomento (Bobbio è prevalentemente uno scrittore di "saggi", non di "libri"), e vi aggiunge una introduzione o una prefazione nuova, a questa conviene prestar molta attenzione, non scorrerla rapidamente, ma soffermarsi. In poche battute vi si trova quanto permette di cogliere anzitutto il senso del tema, di ciò di cui si tratta, le ragioni della sua importanza, e insieme l'atteggiamento dell'autore di fronte a un problema che l'ha occupato per lungo tempo: una sorta di provvisorio giudizio globale.

Prima di percorrere, o ripercorrere, la fitta trama di concetti e deduzioni di cui è intessuta ogni parte di questa co-

me delle altre raccolte di saggi bobbiani, suggerisco dunque di concentrarsi sulle battute iniziali e riflettere. Così feci.

Chiuso il volume, proprio il titolo, quel titolo non nuovo, mi suggerì lo spunto per sviluppare alcune riflessioni nate dalla lettura della nuova introduzione.

Ho imparato da Bobbio stesso a coltivare tanto il gusto per la scomposizione di ogni complesso di idee nei suoi elementi semplici, quanto il paretiano "istinto delle combinazioni": e così, scomponendo e ricombinando in altro modo gli elementi del titolo, mi chiesi se non fosse opportuno rovesciare i termini. Ovvero se non fosse opportuno, non dico contrapporre, ma proporre come integrazione all'analisi di Bobbio un'analisi eguale e contraria su "il problema della pace e le vie della guerra".

Provo a spiegare qui di seguito che cosa voglio dire con questa proposta di rovesciamento.

2. Il problema della guerra e della pace è forse il massimo problema politico, con dirette implicazioni morali e in generale filosofiche: rispecchia in una dimensione collettiva il problema della vita e della morte.

Ma l'alternativa guerra/pace è di quelle che si presentano subito con un implicito e perentorio

giudizio di valore, nel senso che a uno dei termini dell'alternativa, la guerra, è associato un valore chiaramente negativo, e all'altro, la pace, un valore certamente positivo.

Di fronte ad una alternativa di questo genere, in cui non si può non dubitare da che parte stia il bene, la scelta è obbligatoria per ogni persona ragionevole.

Ma è proprio vero che la pace è sempre il valore, che è il termine incondizionatamente positivo dell'alternativa?

E' sempre vero che il "problema" nel signifi-

cato negativo che questa parola assume nel titolo di Bobbio, è la guerra?

Non può essere in qualche caso la pace una condizione problematica, dalla quale, rovesciando quel titolo, bisogna cercare delle vie d'uscita?

Penso ovviamente a una pace imposta, a una pace che copre situazioni di oppressione e di sfruttamento: la pax romana, o come si diceva qualche anno fa la pax americana (e le vicende degli ultimi anni sono prodighe nel suggerire altri aggettivi geopolitici).

SEGUE A PAG. 6



## NOTIZIE IN BREVE

Due obiettori precettati direttamente dal Ministero della Difesa e mandati in un ente assistenziale dove nessuno voleva andare. Il fatto è successo in Lombardia. Pensateci !!!!!!!

F.E.D.O. (organizzazione francese degli obiettori) -- affronta il 10/5 il processo d'appello contro la sentenza che nel 1979 l'ha condannava al scioglimento per invito alla subordinazione e propaganda all'obiezione di coscienza cosa proibita in Francia.

# IL SERVIZIO CIVILE NEL MIR

Dopo cinque anni di servizio civile nelle varie sedi MIR (le prime convenzioni sono state ottenute nel 1975), è necessario avviare una seria riflessione sul materiale e sulle potenzialità che abbiamo avuto a disposizione e sui risultati di fatto ottenuti. Su questa base sarà poi possibile, a partire dalla situazione attuale, la riorganizzazione in senso sempre più incisivo del servizio civile nel MIR. Avere i dati completi non è stato del tutto facile, nonostante varie sollecitazioni, noi della segreteria siamo stati a volte costretti ad andare personalmente in alcune sedi per procurarci la documentazione necessaria.

L'organizzazione e la gestione del servizio civile di obiettori di coscienza è un fatto oggi unico nel MIR a livello internazionale: la sezione italiana è quasi la sola a disporre di questa possibilità che le ha permesso di realizzare una presenza ben definita nel sociale con una costante impegno organizzativo. Questo ha "costretto" spesso i gruppi MIR a uscire dalla semplice spontaneità di intervento, ricercando un minimo di programmazione delle attività e della presenza come gruppo. Altre volte, invece, gli obiettori hanno gradualmente soffocato qualsiasi altra attività fino ad annullare del tutto il gruppo MIR vero e proprio. Altre volte ancora, sono nate sedi MIR con l'unico scopo di aprire spazi per il servizio civile. In ogni caso, lo stimolo degli obiettori e del servizio civile è stato la causa principale del rapido e incontrollato sviluppo di gruppi MIR in Italia, in questi ultimi anni.

Il MIR ha subito considerato il servizio civile come l'occasione per mettere in atto nella società una politica nonviolenta, che finora, ha avuto modo di esprimersi solo con gruppi ristretti e isolati, su problemi settoriali. Per questo il MIR ha proposto un servizio civile politicamente qualificato e impegnato, opponendosi a ogni comportamento che intende il servizio civile come semplice rifiuto del servizio militare in caserma e non alla guerra armata e alle cause socioeconomiche della guerra. Il lavoro privilegiato è quello di stimolare e far crescere le realtà di base, alternative al modello di sviluppo capitalista e alla difesa armata della nazione.

Per questo deve essere un lavoro autodeterminato dal singolo obiettore e autogestito dal collettivo di obiettori insieme ai membri del gruppo MIR, inserito comunque nelle attività oggetto delle scelte politiche nazionali e locali del MIR.

Con queste premesse il MIR ha continuato ad aprire spazi di servizio civile dove ormai è passata una quantità notevolissima di obiettori che ha avuto in mano grosse possibilità di lavorare inserendosi nei processi di mutamento sociale.

Questa prima tabella mostra subito il grosso "servizio" che il MIR ha dato a tutto il movimento degli obiettori e all'organizzazione stessa del servizio civile, con i 23 corsi di formazione e con l'aver amministrato oltre 400 obiettori.

Ci dobbiamo però soffermare sul servizio civile nelle sedi MIR: quasi 200 obiettori in 5 anni scarsi sono un potenziale costruttivo e "sovversivo" di enorme portata. Dov'è andata a finire quella "rivoluzione nonviolenta e alternativa" che avrebbero dovuto o potuto mettere in atto?

Gli orientamenti che di volta in volta il MIR ha espresso per indirizzare correttamente il servizio ci-

vile nelle varie sedi locali non sono stati sempre rispettati, creando situazioni di ambiguità e di fraintendimento che hanno spesso svilito il patrimonio comune, impedendo la piena realizzazione di una politica chiara.

Nel dibattito più recente si è chiarito che il MIR non può più fare opera caritativa verso gli obiettori, facendosi magari "sfruttare" da questi, come spesso è accaduto quando ha accettato di essere uno spazio aperto a chiunque non sapesse dove svolgere il servizio civile.

(.....)

dalla risoluzione della Segreteria Nazionale MIR

## ABORTO

mento della storia ed in ogni latitudine le donne hanno sempre abortito, anche le cattoliche osservanti, anche a rischio della vita per le pazzesche condizioni igieniche in cui si svolge lo intervento. E' invece esattamente il contrario: non è la 194 che crea gli aborti, sono i milioni di aborti clandestini che si praticavano prima della legge che hanno creato la 194. Dov'era il così detto "movimento per la vita" quando si trattava di strappare le donne dalle mani delle mammane? Evidentemente non è tanto la difesa della vita che gli sta a cuore ma il mantenimento della donna nel ruolo marginale che da sempre le viene affidato chiudendo ipocritamente gli occhi di fronte ad un fenomeno destinato inevitabilmente non certo a scomparire ma a ritornare clandestino. I cattolici propongono infatti di abolire l'intera legge per tornare alla situazione precedente al 22/5/78, anzi addirittura a quella precedente la sentenza della Corte Costituzionale del 1975 poiché

verrebbe cancellata anche la possibilità d'aborto e nei casi in cui fosse in pericolo la salute psichica della donna. Non dimentichiamo poi che questi "crociati" sono da secoli i principali responsabili del fenomeno con la costante opera di disinformazione su tutti i metodi contraccettivi tranne quelli assolutamente inutili come l'ormai famoso "ogino-knaus". Non a caso tra gli altri vengono abrogati anche l'art. 14 che obbliga il medico a dare informazioni sugli anticoncezionali e l'art. 15 sull'aggiornamento del personale sanitario su tali temi. Questa è dunque la prospettiva del "movimento per la vita" che non si limita inoltre - è bene ricordarlo - al tentativo di affossare la 194: esiste già una sua proposta di legge di iniziativa popolare in cui la donna in cinta verrebbe totalmente "militarizzata" per controllare ogni suo movimento.

Il referendum radicale garantisce in apparenza libertà maggiore di

# FINALMENTE UN NUOVO CORSO: orbassano 2/17 aprile

- 5) Il problema nucleare
  - aspetti tecnici
  - energie alternative
  - militarizzazione collegata al nucleare
  - il movimento antimucleare in Italia e all'estero
- 6) Violenza e non violenza:
  - e marxismo
  - e anarchismo
  - e cristianesimo.

**LUOGO DEL CORSO:**  
Casa della Gioi di Orbassano (TO) - Via N. Sauro n. 31.

Prima di valutare lo andamento del corso e le proposte per il futuro, ci pare indispensabile fare alcune considerazioni di carattere complessivo.

Occorre innanzitutto precisare la difficoltà incontrata nell'organizzazione per l'assenza di corsi di formazione nell'immediato passato tanto che bisogna risalire al gennaio del 1980 per ritrovare un'esperienza di questo tipo. Ciò ha quindi richiesto una grande capacità di autonomia in quanto non ci si è potuti appoggiare, se non parzialmente, su compagni "anziani", avendo la maggior parte di loro già terminato il proprio s.c., ed avendo quindi oggettivamente minore disponibilità.

Ci pare poi fondamentale rilevare l'estrema differenziazione presente fra coloro che oggi scelgono di rifiutare il servizio militare: ci pa-  
re infatti che, se inizialmente tale scelta era caratterizzata da forti motivazioni politiche oltre che religiose, in questo momento l'arco del

le aspirazioni sia così ampio da non poter essere compreso nemmeno attraverso la semplicistica suddivisione tra chi intende svolgere un'attività alternativa qualificata e chi invece cerca un puro e semplice "imbuoscamento". L'intervento di G. Canal del 3/4/81 ha chiarito che la linea di tendenza all'interno della FP.AA. è sempre più indirizzata ad una radicale ristrutturazione che consenta di cancellare la immagine dell'esercito "ba-

raccone" in cui i meno competenti hanno il comando giungendo ad un'estrema efficienza e specializzazione. Alla luce di questa analisi pensiamo che gli spazi interni a questa struttura, che si erano conquistati in vari momenti di lotta tra cui certamente il più importante è stato quello rappresentato dal P.D., siano sempre più controllati e pertanto l'obiezione di coscienza è destinata ad un continuo aumento come unica forza di opposizione praticabile. Inutile sottolineare la grande valenza politica oggettiva che essa viene ad assumere per cui ci pare estremamente importante dare un contributo anche piccolo quale il nostro vuol essere alla comprensione della "nuova figura" di obiettore.

Solo all'interno del nostro corso, formato da 13 persone, sono emerse motivazioni estremamente divergenti e articolate: a) essenzialmente legate ad un'impostazione politica nella considerazione che il rifiuto della logica dell'esercizio si in-

- a) serisce in quella più complessiva dello stato capitalistico
- b) tensioni etiche e religiose per cui il rifiuto dell'esercizio diventa una testimonianza di vita
- c) intreccio e compensazione a vari livelli dei due punti precedenti
- d) volontà individuale di fuga dall'esercizio anche detto "imbuoscamento".

Bisogna subito dire che questa schematizzazione per punti rende solo parzialmente la ricchezza e l'articolazione delle problematiche presenti ad Orbassano. Occorre poi precisare che la maggior parte degli obiettori presenti si riconoscono nella postazione c, il che ci ha portati a ipotizzare una certa diversità di esigenze tra chi sceglie il s.c. negli enti di base e chi invece negli enti locali istituzionali.

Ci pare infatti di poter a grandi linee affermare che gli enti di base sono lo strumento verso cui si indirizzano coloro i quali vogliono amalgamare una scelta di classe con un fondo di concezione religiosa pur se estremamente diversificata. Ecco quindi che accanto ad analisi sul ruolo dell'esercito, sulla politica internazionale di fronte ai due blocchi contrapposti, sono spesso affiorate tensioni più legate a problematiche morali in particolare sul problema della violenza, su cui ritorniamo in seguito.

Infine, prima di entrare nel merito vero e proprio dell'andamento

del corso, vogliamo ancora sottolineare un'ulteriore articolazione integrante della figura dell'obiettore oggi per cui il cum il s.c. non costituisce uno stacco più o meno profondo dalla vita normale ma una militanza all'interno del proprio ente per cui, ad un impegno personale certamente molto elevato, corrisponde però il rischio di una minore esigenza di collegamento con il movimento nel suo complesso.

Inutile dire che la presenza di queste situazioni così diverse ha reso altrettanto difficoltosa la gestione del corso per vogliamo sottolineare come estremamente significativo il fatto di essere giunti alla stesura di una relazione finale unitaria evitando le spaccature di recente memoria. Tutto ciò è stato possibile probabilmente anche per la comprensione dell'importanza di questo momento iniziale del s.c. che, se ha perso quel significato simbolico del passato, rimane tuttavia un elemento insostituibile di confronto e proposizione certamente più ricco dei pur validi coordinamenti regionali. E' pertanto essenziale che un'opportunità di questo tipo venga utilizzata bene per cui il corso va preparato accuratamente curando molto più incontri precisi al suo inizio così che gli obiettori possano il più possibile adattarsi alle proprie esigenze. Rivendichiamo poi il fatto che il corso non debba essere utilizzato solamente dai partecipanti ma da tutto il movimento per cui è e-

stremamente positiva e va consolidata la pratica di terminare con una memoria scritta.

Entrando nel merito, esprimiamo un giudizio favorevole sulla nostra esperienza di Orbassano, sia perché ci ha permesso di arricchirci di elementi utili per meglio comprendere i processi in atto nella società, sia perché è stata un'interessante esperienza di vita comunitaria.

Vogliamo tuttavia evidenziare alcuni limiti da cui intendiamo partire per fare proposte utili al loro superamento.

Intanto non possiamo non rilevare che su tutte le discussioni è sempre aleggiato un certo spirito di superficialità: venivano gli "espertici" che illustravano le problematiche all'ordine del giorno e le eventuali risposte, dopo di che il dibattito restava estremamente sterile, caratterizzato più da interventi di tipo informativo che da veri e propri approfondimenti anche critici. Ciò a nostro avviso non deriva certamente dalla presenza di elementi esterni che, detto per inciso, risultano invece assolutamente indispensabili come dimostra l'assoluta mancanza di ogni discussione nel due giorni in cui per disguidi organizzativi non è arrivato nessuno, ma da carenze personali che potevano essere colmate attraverso una struttura di tipo più seminariale. Ad esempio cioè si potrebbe leggere una serie di libri sull'industria bellica e quindi integrare poi la relazione con

risultati certamente più validi: sarebbe inoltre estremamente proficuo poter utilizzare altri strumenti quali diapositive, schede informative o anche se possibile filmati. Ciò naturalmente comporta un dispendio di tempo assai maggiore per cui con questa impostazione appare impossibile trattare tutti gli argomenti elencati nel nostro programma ma a nostro avviso appare certamente più proficua individuare alcuni punti centrali e su questi concentrare tutto il corso con la possibilità di fornire delle elaborazioni originali. Ci rendiamo anche conto che, proprio per le differenze di cui abbiamo parlato inizialmente, questa scelta è difficile poiché non è possibile indicare un modello valido in assoluto ad ogni singola situazione. Pensiamo tuttavia che vadano seguita questa via per evitare che gli argomenti trattati restino estremamente legati tra loro non cogliendo il nesso tra ad esempio la scelta di ampliamento del servizio militare e l'atteggiamento italiano nei confronti della vicenda pi-  
lacche. E' questa una sicura risente di mancanza di approfondimento non abbiamo tutti vissuto a risuonando che in parte i blocchi trattati poiché a luoghi comuni.

La conclusione possiamo dire che il corso è risultato quindi estremamente sperequato e le conseguenze si vedono anche in questa relazione finale che in larga misura risente di mancanza di approfondimento non abbiamo tutti vissuto a risuonando che in parte i blocchi trattati poiché a luoghi comuni. Bisogna anche osservare che la disomogeneità dei componenti ha contribuito a mantenere il dibattito su questioni di fondo con contrapposizioni spesso sterili e carenze costruttive. Tra questi è stato particolarmente presente il pro-

blema della non violenza introdotto da un esponente del movimento non violento in termini eccessivamente teorici e cattivo drastico. Si è così finito di andare accademicamente a verificare la natura dell'operato di Che Guevara e solo l'intervento di Antonello ha riportato il dibattito su un piano più concreto in serendole nel contesto degli attuali rapporti di forza.

Al di là di tutto ciò vogliamo comunque sottolineare la positività del corso di formazione che ci ha consentito di formulare una serie di proposte con cui concludiamo il documento.

Intanto pensiamo che, alla luce delle problematiche illustrate, il ruolo della LDC rimanga insostituibile svolgendo essenzialmente un duplice compito:

- a) tutela degli obiettivi di coscienza in un'ottica sindacale attraverso quindi una conoscenza approfondita della realtà di s.c. e una controtendenza con gli enti sui punti divergenti. In tale senso è fondamentale che la LDC venga riconosciuta come legittima controparte e ciò è possibile solo se si garantisce una continuità il rapporto con gli Enti deve essere costante e momento di centrale importanza;
- b) analisi della situazione politica italiana e internazionale con particolare riferimento alla ristrutturazione interna all'esercito. La LDC deve cioè

# Un dibattito sulla pace

Contributo M. Bovero.

In altre parole, esse re assolutamente certi del giudizio di valore implicito nell'alternativa guerra/pace, non la fa assomigliare troppo, e pericolosamente, alla alternativa classica dei conservatori, che pongono in genere il problema politico in termini di ordine e disordine, ordine e violenza, e l'ordine è presentato sempre come il fine ultimo, lo scopo incondizionato? Non sarebbe il caso di utilizzare, come correttivo, anche l'alternativa classica dei progressisti, quella tra libertà e oppressione?

Insomma, non sarebbe il caso di esaminare il rovescio della medaglia, di considerare non solo il "problema" della guerra e le "vie" della pace ma di considerare anche il "problema della pace, laddove la pace si presenti come una condizione problematica da cui uscire; e di vedere, in questo caso, la guerra interna o esterna, civile o internazionale, se non è una possibile via d'uscita?

3. Nell'intervista pubblicata sul numero di febbraio di "Nuova Difesa", Bobbio fornisce con la consueta chiarezza i parametri utili a proseguire in questa direzione d'indagine.

Bisogna distinguere, mi pare suggerisca Bobbio, due gradi o livelli di analisi. Al primo livello, superiore, l'opposizione pace-guerra compare in termini assoluti, come l'opposizione tra il massimo dei beni, la vita, e il massimo dei

mali, la morte.

Al secondo livello, inferiore, l'opposizione pace/guerra compare in termini relativi: sotto condizioni di illibertà come, quelle da me ipotizzate, dove la pace si rivela solo forma esteriore di un ordine oppressivo, la guerra che in astratto rappresenta di contro alla pace il massimo male si rivela l'unica via di liberazione dalla pace oppressiva, e perciò diventa, relativamente ad essa, un male minore; e anche un male necessario, in quanto mezzo per la conquista della "vera" pace, quella che incarna il bene maggiore, la vita libera.

Ma qui sta il punto: Bobbio suggerisce che l'opposizione pace/guerra non si può più porre in termini relativi quando uno dei due termini opposti, la guerra assume il terrificante aspetto della guerra assoluta, quella che può portare alla distruzione totale, e che perciò incarna il massimo male, la fine di tutto.

L'opposizione astratta, manichea, del primo livello diventa concreta: il male assoluto, la morte totale possibile esclude totalmente-assolutamente la vita, e con essa ogni possibile bene.

Tuttavia con ciò non può certo ritenersi definita la questione.

Voglio aggiungere qualche anello alla catena di una eventuale prosecuzione del ragionamento.

4. Mi sembrano sostenibili, e logicamente conseguenti l'una dall'altra,

queste affermazioni:

(a) la possibilità della nuova guerra, come la definisce Bobbio, non ha fatto scomparire la realtà delle "vecchie guerre", le guerre "relative", cioè circoscritte e parziali, quelle combattute con le armi cosiddette convenzionali (posto che convenzionali siano il napalm o i defolianti);

(b) del resto, i numerosi soggetti collettivi oppressi, quelli che possono considerare la guerra come una "via d'uscita", non dispongono da sé di armi totali, né hanno alcuna intenzione o interesse ad una guerra planetaria, "assoluta";

(c) vero è che, allo stesso modo in cui nel mondo contemporaneo l'oppressione e gli oppressori assumono carattere internazionale (nella spartizione planetaria in zone d'influenza nessun governo locale è mai lasciato solo nel compito di mantenere e imporre la pace e l'ordine), così la liberazione, i processi di liberazione, in un intrecciarsi di connessioni difficilmente controllabili, coinvolgono le grandi potenze (e numerosi più o meno occulti potentati minori);

(d) una simile riflessione che condurrebbe a proporre l'alternativa pace/guerra in termini assoluti, con conseguenti problemi di ordine morale e politico per tutti, difficilmente potrà mai arrestare i soggetti oppressi: chi è schiacciato sotto il giogo dell'oppressione combatterà;

(e) ma combatterà necessariamente una guerra? per non lasciare la libertà è gioco forza prendere la via della guerra?

Nell'introduzione al suo libro Bobbio scrive: Certamente l'uomo non può rinunciare a combattere contro l'oppressione... Ma è possibile e sarà anche produttore e concludente, combattere con altri mezzi che non siano quelli tradizionali della violenza individuale e collettiva? L'esempio più alto e più convincente del metodo non violento per la soluzione dei conflitti sociali (...), è la democrazia...

Coloro che pur vivendo in una società democratica predicano e praticano la violenza sono da considerarsi dei dissennati e ne e gli oppressori assunono degli irresponsabili (pp. 14-15);

(f) d'accordo: ma se non vivono in una società democratica? Se la democrazia è per eccellenza la "via" con cui combattere, là dove questa via risulti bloccata non sarà giocoforza aprirsi la strada con la violenza, e cioè con la guerra?

non si trova forse in considerazioni di questo tipo la radice dei differenti giudizi che adottiamo nei confronti del terrorismo in occidente e della guerriglia in numerosi luoghi del terzo mondo?

(g) la storia offre qualche insigne esempio di lotta per la liberazione con metodi non violenti pur in un contesto di oppressione, ma uno storico potrebbe facilmente dimostrare che movimenti

# IL MITO DELLA MANNAIA LA NUOVA PAGA!

La cronaca la conosciamo già. Alcuni giorni or sono Almirante ed il suo codazzo di dirigenti fascisti hanno consegnato alla segreteria di Montecitorio i plichi contenenti un milione e duecentomila firme in favore del ripristino della pena di morte, concludendo così quella che è stata la più consistente iniziativa politica reazionaria verificatasi dal dopoguerra ad oggi. Si prova un senso di disagio nel comprendere che in una consistente fetta di opinione pubblica, non tutta politicamente schierata a destra, riaffiori una mentalità di grettezza, asurdità e così tanta esasperazione; al vedere riaffiorare convezioni politiche e culturali che noi credevamo già sepolte e definitivamente sconfitte dall'affermarsi di principi di civiltà e di democrazia che la costituzione ed il tessuto sociale formatosi in questi anni avevano reso forti e stabili. L'orribile richiesta che migliaia di persone hanno rivolto allo stato, chiedendo il ripristino della pena di morte, pone in rilievo le insufficienze dell'intera iniziativa culturale sviluppata dalla sinistra in questi anni e mette vistosamente in risalto le conseguenze della mancanza di una precisa comprensione del fenomeno terroristico nella sua complessità sociale e politica.

La provocazione e la strumentalizzazione fascista crescono su queste lacune: da sempre i missini hanno invocato il ripristino: della pena di morte, in quanto essa è la base di un stato autoritario di una giustizia repressiva e non preventiva degli atti criminosi, di una presunta giustizia sociale dietro al quale si può nascondere qualsiasi regime repressivo ed antipopolare. Se fino a poco tempo fa la pena di morte altro non era che lo stendardo missino ed ora è invece diventata una richiesta popolare, se addirittura una parte della "base" di sinistra tacitamente accondiscende a questa proposta, ciò significa che l'orientamento complessivo delle forze di sinistra sul problema dell'ordine pubblico e del terrorismo presenta errori e che quindi è necessaria una severa autocritica.

Così è diventata, nell'opinione pubblica progressista e laica l'idea di ordine pubblico quando la legge che lo regola, la legge reale, viene dapprima avvertata dal PCI e dopo tre anni dalla sua istituzione, la legge viene strenuamente difesa dallo stesso partito al momento del referendum abrogativo? quale concezione di lotta al terrorismo può crearsi fra la gente quando la legislazione viene "arricchita" dalla carcerazione preventiva fino a 12 anni, dal fermo di polizia (legge costu-

ga) con l'avvallo dei partiti storici della sinistra, quando si delega l'intera lotta al terrorismo a dalla chiesa quando la riforma carceraria viene dimenticata? Quanto si è fatto nella sinistra per specificare le linee concrete per una nuova società, per creare un contesto di partecipazione attiva e di mobilitazione attorno alle scelte che ci riguardano? Di fronte alle ignobili firme di chi sogna di accodarsi al boia, di fronte ad una involuzione reazionaria di una parte della magistratura che intende accomunare in un solo filone terrorismo e lotta sociale (gli arresti dei compagni Ronchi, Basso Castaldo, Drago.... sono gli esempi più significativi), la sinistra intera non può rimanere passiva ed impotente. IL MARXISMO ci dice che il sistema borghese non condanna mai se stesso ed usa la violenza terroristica per comprimere la conflittualità e la protesta di massa: questo stato infatti si è assolto dalla strage di piazza FONTANA, insabbiando gli scandali ed i furti dei burocrati del potere, erista indifferente di fronte alle morti bianche sul lavoro, alle morti di terremoto per mancanza di soccor-

si, alle morti per carenza di strutture sanitarie, a tutte le conseguenze negative di una economia a capitalismo selvaggio quale la nostra. La sconfitta del terrorismo, l'allargamento della democrazia di base, nu'ipotesi di transizione al socialismo deve necessariamente tenere conto di queste violenze da eliminare, deve poter dare la possibilità alle masse di contare su stesse e poter credere in un vero cambiamento strutturale economico e sociale. Questa voglia di pulizia, di giustizia, di pace, presente in ognuno di noi, utilizziamola per cambiare questo regime, per vivere meglio, per combattere le iniquità; come si può dire a questo stato, a queste istituzioni, che sono i principi responsabili dello stato attuale delle cose, il diritto di decidere chi deve vivere e chi deve morire? La restrizione della libertà, l'oppressione, la morte, offendono sempre la ragione; facciamo in modo che la democrazia non sia svuotata dalla sua essenza e sostituita dal brivido della mannaia del boia.

Puntualmente il Ministero della Difesa ha aggiornato le tabelle del trattamento economico degli o.d.o. Ancora una volta c'è materiale per amari commenti vedendo che la quota per la "lavatura degli effetti letterari" passa da 1.50 a 80, e che la quota giornaliera per il "servizio barbiere" passa da 1.40 a 50..... (mentre il bilancio della Difesa aumenta di due mila miliardi). Le quote di "igiene personale" fino ad ora valutate in 52 lire giornalieri, e di "oasermaggio e refettorio", di 1.140,5 giornalieri, sono accorpate in quote annuali di 1.20.000 (più 1.1.000 circa) e di 1.81.750 (più 10.000 circa): resta da vedere come ne sarà effettuato il pagamento. Il totale giornaliero (diaria più vitto e alloggio ecc.) viene ad essere così di circa lire 4235, contro le precedenti lire 3792. Notate però che per "raffreddare" questa vertiginosa scala mobile si notifica che la quota vestiario è di 1.400.000 e non 480.000 come precedentemente comunicato! In attesa di tempi migliori...

IL COLLETTIVO IN SEDE

P.S. Per il discorso "politico" sulla paga vedere il numero 9/10 di N.D. pag.7

## ABORTO

quella attuale in quanto prevede la totale depenalizzazione dell'aborto eliminando ogni forma di casistica. Di fatto però l'esperienza di questi anni ha mostrato che le difficoltà di abortire non sono certo derivate da una casistica troppo limitata in cui non trovavano spazio le motivazioni delle donne ma sono sorte su ben altri terreni: l'obiezione di coscienza privilegiata per i medici - ben diversa da quella punitiva cui siamo costretti nel momento in cui rifiutiamo l'esercito -, la carenza delle strutture ospedaliere, il limite posto alle minorenni. Tutto ciò è aggravato dalla proposta radicale che inserisce, abrogando l'ar-

articolo 8, l'interruzione della gravidanza nel doppio canale della medicina privata e pubblica dando così a questa ultima un comodo alibi per giustificare la propria inefficienza e soprattutto permettendo solo alle classi abbienti una comoda soluzione a pagamento. Inoltre viene interamente tutelata l'obiezione di coscienza dei medici mentre con l'abrogazione pura e semplice dell'articolo 12 che consente alle minorenni di rivolgersi al giudice tutelare si tornerebbe alla norma precedente che prevede l'obbligo del consenso dei genitori per qualsiasi intervento chirurgico. Ecco quindi che gli emendamenti radicali portano ad una legge con una chiara matrice di clas-

si che scavalca interamente le strutture pubbliche di fatto, consentendo quindi un'assoluta libertà solo a chi possiede i mezzi finanziari. I due referendum vanno così rifiutati a tutti i livelli pur rilevando la necessità che la 194 venga emendata ma in direzione esattamente opposta a quella richiesta, regolamentando rigidamente l'obiezione di coscienza e allargando realmente il diritto di aborto alle minorenni.

E' una battaglia sicuramente centrale ma tutt'altro che vinta in partenza: la chiesa sta facendo una propaganda capillare usando tutti gli strumenti in suo possesso mentre il comitato dei partiti per la difesa

SEGUE A PAG. 8

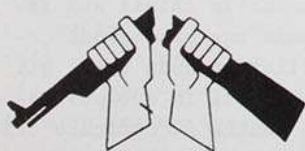
## CORSO

diventare un momento di elaborazione senza pretendere di darsi una linea eccessivamente rigida ma comunque valorizzando le esperienze più interessanti di s.c. e contribuendo quindi alla politicizzazione del movimento.

La LOC deve dare continuità alle tematiche emerse nei corsi di formazione attraverso momenti successivi di dibattito e approfondimento: assumono dunque importanza fondamentale i coordinamenti regionali che vanno seguiti e stimolati poiché sono già momenti di collettivizzazione e confronto.

Infine vogliamo dire alcune cose su uno strumento di grande importanza quale il giornale. Deve effettivamente svolgere un ruolo di confronto e di collegamento e sarebbe importante puntare anche ai potenziali obiettori attraverso la pubblicazione di schede informative sulle modalità e i problemi della scelta di obiezione di coscienza. Infine pensiamo sia fondamentale avere una maggiore pubblicazione delle riunioni della redazione in modo che tutti i compagni interessati possano parteciparvi contribuendo così a fare un giornale che sempre più sia espressione del movimento.

FINE



## ABORTO

della legge stenta a buttare nello scontro tutto il peso di cui dispone. Anche le strutture sindacali devono impegnarsi in un'opera essenzialmente di informazione capillare perché solo attraverso la conoscenza precisa delle potenzialità insite nella legge sarà possibile sviluppare intorno ad essa quella mobilitazione indispensabile per ottenere una sicura vittoria.

FINE

## PACE

simili a quello gandhiano non sono meccanicamente ripetibili ovunque: ricompare dunque lo spettro della guerra, e con ciò ritorna l'obiezione (c):

(h) ma proprio perché quell'obiezione ha tutta l'apparenza di poter essere una riflessione nostra, fatta da chi è distante dai luoghi dell'oppressione, proprio perché noi si apre la possibilità della via dimostrativa, mi sembra obbligatoria per noi la rinuncia alla violenza in ogni sua forma, e la ricerca del consenso sempre più allargato alla nonviolenza.

A questo punto mi sembra che le indicazioni, o meglio gli imperativi della politica e della morale debbano convergere: Macchiavelli ci ricorda che nelle repubbliche antiche i cittadini liberi portavano le armi; noi, se non vogliamo essere schiavi del terrore della morte, dobbiamo obbedire al principio etico di rifiutarle.

Michelangelo BOVERO

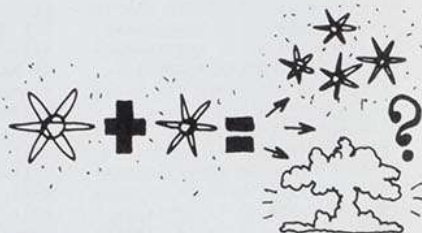
6 giugno 1981

## assemblea regionale sul servizio civile

c/o Salone PASTORE della CISL di Torino Via Barbaroux 43  
ore 9-19

- per valutare 3 anni di esperienze
- per individuare le prospettive future in opposizione ai progetti ministeriali

informazioni in sede tel.(011)896801



**LOC** lega obiettori coscienza

**TESSERAMENTO 1981**

sede nazionale: via delle Alpi 20  
coordin. piemontese: via venaria 85/8

NUOVA DIFESA 16148 Torino Grafica  
V.Venaria 85/8 011/296201 Luca Flora, Rocco Accoto.

Anno II, Maggio 1981, numero 4

Abb. Ann. L. 5000 intestato C.C.P. 32631103 LOC TO

Finito di stampare nel mese di maggio presso la coop. "LA GRAFICA NUOVA"

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

Reg. Trib. di TO n. 2947 del 21 marzo 1980

Direttore Responsabile Giandomenico Boscolo

REDAZIONE  
Antonello Famà, Donato Bacanelli, Eugenio Viviani, Adriano Nicolussi, Pietro Polito.

11/81

MAURIZIO Roberto  
V.C. Alberto  
10123 TORINO